CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 31-01-2017
Pagina 13
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

PD VERSO IL VOTO CON L'IDEA DI DIMISSIONI «MODELLO LETTA»

Lo scenario
Il vertice dem dà per scontata una scissione e punta a giugno con un Gentiloni che lascerebbe senza la sfiducia del Parlamento

L'offensiva continuerà. Anzi, quando si saprà perché la Consulta ha bocciato l'Italicum, diventerà più intensa. L'obiettivo sono le elezioni anticipate a giugno: a dispetto degli impegni internazionali dell'Italia, del governo guidato da un esponente del Pd, e degli ammonimenti europei. Non sembra una remora neppure la scissione adombrata da Massimo D'Alema: tra i dem la si dà per scontata, e dunque la marcia verso le urne non si fermerà; né ci sarà il congresso chiesto dalla minoranza. Ma questo aggraverà l'immagine disastrosa dei rapporti interni nel Pd.

D'altronde, le promesse di sgravi fiscali che Matteo Renzi rilancia sono tipiche di chi ha in mente le urne. Ma per dare corpo a questo scenario, sarà necessario superare le resistenze del Parlamento; avere il placet del premier Paolo Gentiloni, che pure non vuole entrare in collisione con il partito. E soprattutto convincere il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a sciogliere le Camere. Insomma, non basterà unire la spinta del grosso del Pd a quella del Movimento 5 Stelle e della Lega. Anche perché gli attacchi di Beppe Grillo all'eredità di Renzi dopo la richiesta dell'Ue di una manovra da 3,4 miliardi di euro per correggere il nostro deficit, sono martellanti.

Si tratta di ostacoli vistosi, sebbene non insuperabili. Intanto, c'è da capire se si riuscirà ad approvare in tempi brevi un nuovo sistema elettorale. Il Pd, e non solo, non crede a un accordo alle Camere. Peggio: teme che si possa entrare con una proposta, e uscire con un'altra. In particolare, diffida delle pulsioni centriste e a favore del proporzionale, presenti nelle forze politiche. E annusa sorprese come l'abolizione dei capilista bloccati: una prospettiva che ridurrebbe il potere dei leader, non più in grado di promettere seggi e disegnare un gruppo parlamentare fatto di fedelissimi. Ma se un accordo non ci sarà, comunque i sistemi di Camera e Senato andrebbero resi omogenei. Il capo dello Stato è stato chiaro nel chiedere una legge che eviti di ritrovarsi con maggioranze diverse e un Paese ingovernabile. Mentre una trattativa impostata sulla tesi «o accordo o voto», alza il rischio elettorale. In questo caso si porrà un altro problema: pilotare Gentiloni alle dimissioni senza un voto del Parlamento. L'idea che il Pd voti contro il premier, infatti, è impensabile. Ma Mattarella dovrebbe avallare una crisi senza sfiducia. Sarebbe il Pd, come avvenne con Enrico Letta tre anni fa, a far sapere che non si può continuare. Gentiloni si limiterebbe a comunicarlo al Quirinale. È un percorso anomalo. E ha due strettoie: l'esigenza di non strappare né con Gentiloni né con il capo dello Stato. Se lo schema prevale, per il Pd sarebbe la quadratura del cerchio elettorale; ma solo di quello. Sul voto e sui suoi contraccolpi internazionali si aprirebbe un'altra pagina: non prevedibile e assai poco rassicurante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo minaccia un'altra espulsione
Pronto il test di fedeltà per i candidati

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi